

Anonima sarda Caccia all'uomo per i rapitori di Antonio Marras

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. La libertà ha l'aspetto di una capra. Antonio Marras l'ha vista comparire all'ingresso della grotta, per pochi secondi, poi ne ha sentite delle altre... «Ho capito allora che il mio carceriere mi aveva lasciato solo. Le capre selvatiche qui, non si fanno mai vedere se sono presenti degli uomini...». Erano all'incirca le tre del pomeriggio di mercoledì, trentasei ore dopo l'inizio del sequestro. Il giovane ostaggio ha spezzato la stalattite alla quale era stato incatenato, si è affacciato fuori, e ha iniziato a camminare.

Cinque, sei, forse sette ore è durata la marcia del giovane ostaggio in catene verso la libertà. Solo quando ha visto le luci dell'hotel-ristorante "Su Gologone" ha capito che ce l'aveva fatta. «Sinceramente non ho sentito la fatica - ha raccontato - forse ero troppo concentrato... Solo una grande sete. E la prima cosa che ho chiesto infatti è stato un bicchier d'acqua». La stanchezza si è fatta sentire più tardi, ma Antonio Marras non è riuscito ad andare a letto presto. C'era tutta Ozieri, in piedi, ad aspettare il suo ritorno per fare festa. Lanci «propiziatori» di grano dai balconi, lenzuola alle finestre con scritte di «benvenuto». E lui a stringere mani, ad abbracciare amici e parenti, a raccontare la sua avventura. Un abbraccio particolare alla madre, Maria Teresa Taras, e all'amico Mario Scacchia, con il quale ha condiviso l'inizio del suo sequestro. Del blitz dei banditi nella villa porta il segno alla tempia sinistra: ha perso una ciocca di capelli per il colpo assestato da un bandito nella breve colluttazione prima di portarlo via. Dopo la lunga marcia fino alla grotta-prigione, l'hanno incatenato ai piedi e gli hanno messo un cerotto sulla bocca, per impedirgli di chiamare. Ha chiesto al suo carceriere di toglierlo, prima che si allontanasse. L'altro - un po' a sorpresa - ha accolto la richiesta. Forse era il segnale che il sequestro stava ormai fallendo.

Si seguono due piste

Ma perché i banditi l'hanno abbandonato? Al momento, gli inquirenti seguono due piste. La prima: i banditi hanno sentito addosso il fiato delle forze dell'ordine, hanno capito che la zona era ormai a rischio, e che altri trasferimenti con tutti quei poliziotti e carabinieri erano quasi impossibili. Antonio Marras ha sentito anche il rumore degli elicotteri (probabilmente quelli dell'esercito, in esercitazione nella zona), che devono aver dato ancor più la sensazione alla banda di essere «braccata». C'è poi una seconda ipotesi, non necessariamente in contraddizione con la prima: Antonio Marras doveva essere consegnato ad altri carcerieri, forse a un latitante, che però non si è visto all'appuntamento proprio per non rischiare di essere avvistato dalle forze dell'ordine.

Giro in elicottero

Sui monti di Oliena, comunque, continua la gigantesca caccia all'uomo per stanare i rapitori. Ieri pomeriggio l'ex ostaggio è stato in elicottero, assieme ai carabinieri, nella zona della fuga per tentare di individuare la grotta. Forse i banditi possono aver lasciato qualcosa. In serata a Nuoro si è svolto un vertice con il sostituto procuratore Mauro Mura, il magistrato titolare di tutte le più recenti inchieste di banditismo. Anche Marras è stato nuovamente sentito dagli inquirenti.

Di certo, questo 1994 sembra un anno nero per l'anonima sarda. Prima di Marras, esattamente due mesi fa, era fallito sul nascere anche un altro sequestro, quello del notaio Lucio Mazzarella, abbandonato dai banditi in auto, vicino ad un posto di blocco, neppure due ore dopo il rapimento. Gli stessi banditi «pasticcioni»? Chissà.



N. Addario/Photo News

Bologna, studente viola rete d'informazione del Pentagono

Baby pirata telematico ruba segreti di 40 paesi

VANNI MASALA

Caso del bimbo che «abbala» Il sindaco: «È stato aiutato»

Il sindaco di Conegliano (Treviso), Flavio Silvestrin, riferendosi al presunto caso del bambino che, a causa di una difficile situazione familiare, avrebbe assunto la modalità espressiva del cucciolo di cane che gli faceva compagnia, afferma oggi di escludere «nel modo più assoluto» che un bambino residente nel comune sia stato lasciato a se stesso per tre anni senza aiuto. Silvestrin ribadisce l'efficienza delle strutture di assistenza della città trevigiana: «Il bambino, come altri residenti in collina e in città, è stato curato fin dall'inizio per i suoi disturbi di linguaggio, come erano stati e sono tuttora seguiti e assistiti altri suoi familiari».

■ BOLOGNA. Frugava nella posta, nelle ricerche più segrete, faceva finta di essere «l'amministratore» e dava le chiavi a tutti, ma non ha rubato nulla. Non si tratta di un topo d'appartamento ma di un invasore telematico, che tramite il suo computer e un semplice «modem» per collegarsi al telefono era riuscito a scardinare una delle più imponenti reti d'informazione elettronica, la «Internet», emanazione del Pentagono. I carabinieri coordinati dal pm Riccardo Rossi della procura di Bologna si sono trovati di fronte non un genio alla «War Games», ma un semplice studente al primo anno di Informatica dell'università Statale di Milano: «Mi stavo annoiando - ha detto quando si è visto smascherato - perché questi sistemi sono tutti uguali».

In realtà il ragazzo era riuscito ad impadronirsi della «password» del codice d'accesso di un utente regolare. Da qui l'attività, nottetempo, per entrare in altri sistemi collegati in «Internet», fino a riuscire, in meno di un mese, a scardinare una quarantina in Italia e all'estero. L'indagine è partita ai primi di aprile, quando lo studente, approfittando di un «buco» nel sistema era riuscito a qualificarsi come «ammi-

nistratore» (figura virtuale privilegiata che ha molte possibilità di azione) presso un qualificato centro di informatica giuridica dell'ateneo bolognese, il Cifid. I tecnici del dipartimento di Matematica hanno immediatamente individuato l'intrusione, hanno circoscritto le incursioni e poi sporto denuncia. La fase d'indagine successiva si è svolta tramite intercettazioni telefoniche che hanno permesso di individuare il pirata. Il giovane milanese ora rischia fino a 5 anni per accesso abusivo in un sistema telematico compiuto violando i codici personali, e fino a un anno e multa di dieci milioni per aver rivelato i codici d'accesso ad altri «maniaco». Sembra esclusa la frode informatica, poiché il ragazzo non ha tratto (né sembrava volerlo) profitti economici dalla sua attività. Tutti questi sono reati compresi da pochi mesi nel nostro ordinamento, che si è dovuto adeguare frettolosamente al diffondersi dell'«hacking», sorta di filosofia tesa a scardinare banche dati telematiche per «democratizzare» e diffondere segreti economici, politici, militari e di ricerca. Quando il pirata della Statale è stato bloccato stava cercando di entrare man mano in

sistemi sempre più critici e delicati. Difficile quantificare il danno che ha causato, e comunque ha costretto chi si è accorto della sua intrusione a modificare vie d'accesso e trasferire montagne di dati.

Il sistema forzato dal giovane, «Internet», è nato in embrione negli anni Sessanta in Usa, quale supporto alla branca di ricerca non segreta del Dipartimento della Difesa. Si è talmente sviluppato da contare oggi circa 12 milioni di computer collegati in tutto il mondo, 20 mila dei quali in Italia. Vi sono collegate università ma anche ditte private e le possibilità che consentono sono enormi, dall'utilizzo di banche dati straniere fino alla video-conferenza intercontinentale o all'accesso a strumentazioni estremamente costose e complesse. Lo stesso presidente Clinton ha recentemente annunciato un potenziamento di quella che ha definito «autostrada elettronica». Un termine che è stato opportunamente contestato da Paul Wallich in un recente numero della rivista «Scientific American». Più che un'autostrada elettronica, ha detto Wallich, «Internet somiglia a una ferrovia del secolo scorso che attraversa regioni infestate dai banditi».

LETTERE

«Trovare al più presto i responsabili degli incidenti di Vicenza»

Caro direttore,

sabato 14 maggio a Vicenza si è svolto il primo raduno dei naziskin con la partecipazione di giovani iscritti al movimento giovanile dell'Msi locale, caratterizzato dall'ostentazione di simboli e parole d'ordine di ideologia nazifascista. Manifestazione che non doveva essere autorizzata. Vicenza democratica ha ritenuto di dover manifestare il dissenso più profondo nei riguardi di quell'ideologia famelicante e riaffermare i valori fondamentali della democrazia, della tolleranza e della solidarietà contrapposti al razzismo. A questa manifestazione democratica, che ha avuto luogo sabato 21, hanno partecipato alcune migliaia di cittadini, con le rappresentanze istituzionali delle comunità locali. È stata questa manifestazione, un grande e significativo fatto democratico e civile che nessuno in buona fede può disconoscere. Questa manifestazione tuttavia è stata turbata da due gravi fatti. Un gruppo di provocatori, pare quattro o cinque, ha assaltato la sede dell'Msi-An e bastonato violacemente, ferendone, un giovane, Fabio Cappelletti, aderente a quella organizzazione politica giovanile e causato danni alla sede stessa. Mentre esprimiamo la solidarietà al giovane ferito e la più totale e ferma condanna all'azione della squadaccia assaltatrice, chiediamo alle autorità di trovare al più presto i colpevoli, di far emergere tutte le responsabilità, anche di chi ha lasciato la sede dell'Msi-An priva della necessaria sorveglianza. Alla manifestazione in piazza dei Signori, sabato 21, erano presenti alcune decine di appartenenti all'area di Autonomia. Questi, oltre a contestare gli oratori ufficiali della manifestazione, hanno impedito che gli aderenti al movimento della Lega giungessero al centro della piazza e hanno ferito una esponente della Lega. Mentre esprimiamo la solidarietà alla signora Angioletta Rossati, riteniamo importante che la Lega, pur nella volontà di volersi distinguere dagli altri partecipanti, sia scesa in piazza. Non possiamo, però, non riflettere sul fatto che le forze dell'ordine non abbiano saputo operare in modo da consentire l'accesso alla piazza anche degli aderenti leghisti. Vogliamo anche qui ribadire la condanna ferma nei confronti dei metodi violenti messi in atto dagli appartenenti all'area di autonomia che nulla hanno a che vedere con l'espressione democratica del dissenso. Riteniamo altresì necessario che singoli cittadini, organizzazioni e gruppi sociali e politici, sviluppino una grande riflessione per meglio individuare le forme e i modi tesi alla affermazione dei valori di solidarietà, di giustizia e libertà, di democrazia.

Giovanni Rolando (Pds)
Daniele Sbalchiero (Pds)
Giuseppe Cannova (Verdi)
Maurizio Scalabrini (Pri)
Laura Poloni (Rete)
Leonardo Zamperetti (Cristiano sociali)
Paolo Lanaro (Circolo Albero della Libertà)
Ugo Dal Lago (Alleanza democratica)

quasi mai disposti a condividere con il paziente (al quale spetta invece di dinto) e continueranno a credere di poter sapere cosa ha la persona che hanno di fronte senza averle chiesto come si sente, senza averla guardata, toccata, auscultata e financo annusata (che cosa repellente per chi vive in una società di deodoranti!), non credo proprio che si possano lamentare se poi la gente si rivolge a guaritori che, magari proprio perché geniali truffatori, hanno comunque una conoscenza intuitiva dell'animo umano assai più approfondita di quella di tanti cialtroni in camice bianco. Sempre più medici, in tutto il mondo, vanno scoprendo e studiando con metodi scientifici il rapporto tra corpo, mente, coscienza e ambiente. E intanto in Italia, dove sappiamo bene chi e come ha gestito la politica sanitaria degli ultimi decenni, la sinistra continua a non affrontare la filosofia che sta alla base delle scelte mediche, accontentandosi di criticare quasi solo da un punto di vista economico-organizzativo scelte che andrebbero rimescolate (a mio parere) fin nelle viscere. Ti chiedo scusa per tanta veemenza, ma tante volte avrei voluto intervenire a proposito dell'entusiasmo immotivato di Michellini per tutte le vaccinazioni (utili, inutili o semplicemente di utilità non dimostrata, ma intorno alle quali ruotano interessi di miliardi), o del trasporto dimostrato da altri collaboratori per ogni nuova tecnica diagnostica, per quanto parziale e invasiva, o per certe biotecnologie sulle quali tutto sarebbe da discutere. Ma sono una donna che lavora, sposata e con due figli, con poco tempo per le esternazioni. Così eccole qua tutte insieme, perché hanno superato il livello di guardia.

Francesca Speciani Cavagnola
Milano

Comprendo e condivido molti dei motivi dell'indignazione delle lettrici, ma non la sua veemenza, che può indurre a una condanna globale della medicina moderna nella sua versione occidentale. È un fatto che essa ha posto a disposizione dei malati conoscenze diagnostiche e possibilità terapeutiche straordinarie, come è un fatto che nella sua impostazione scientifica, e più ancora nella pratica quotidiana, essa ha smarrito spesso il rapporto umano con il malato e la considerazione della persona, costituita di corpo e di mente. La lettrice sottolinea che si punta spesso sull'escalation di tecniche mirabolanti, e ci si interroga raramente sulla filosofia che sta alla base delle scelte mediche. Questo giornale, anche se è difficile raggiungere il punto di equilibrio, ha cercato spesso di avvicinarvisi. Per esempio nella discussione, durata più giorni in queste pagine, sul libro di Gadamer, il quale aveva sottolineato l'essenza di rivoluzione le basi morali della medicina riutilizzando il malato e il suo come soggetti attivi. Anche Gadamer, forse, è stato troppo veemente. Ma coi tempi che corrono può non essere un difetto.

(Giovanni Berlinguer)

Una lettera del Garante

Caro direttore,

ho letto l'articolo dell'«Unità», che riporta i punti salienti della mia relazione sul sistema radiotelevisivo. Alla fine dell'articolo rievolo una inesattezza non lieve. Nel rispondere a una domanda rivolta da un giornalista, non ho affatto affermato che nel nostro sistema di sanzioni concernenti lo svolgimento della campagna elettorale non va applicato l'oscuramento. Ho detto invece che in sistemi esteri va dato un lato la sanzione più frequente, quella pecuniaria, e dall'altro (nei casi particolarmente gravi) vi è addirittura la denuncia all'Autontà Penale, da parte dell'organismo di garanzia, dell'emittente colpevole. E in tali sistemi, subito dopo la denuncia penale, l'emittente incolpata si astiene dalla propaganda elettorale. Infine, l'affermazione contenuta nell'articolo dell'«Unità» è contraddetta dalla mia stessa relazione (orale e scritta) svolta ieri, in cui ho chiesto l'attribuzione di un potere «cautelare», il quale non solo implica anche il potere di sospendere le trasmissioni in conseguenza delle violazioni di legge, ma con carattere di immediatezza e senza ingombranti formalità procedurali. Cordiali saluti.

Giuseppe Santaniello

A proposito di «guarigioni inspiegabili»

Caro direttore,

ti scrivo mosso dall'indignazione per l'articolo «I guaritori» pubblicato dall'«Unità». Anche se, come sempre, Giovanni Berlinguer ha contribuito con un sano contrappunto dialettico, mi è parsa discutibile la scelta di considerare la questione delle guarigioni inspiegabili da un punto di vista religioso invece che medico. È a mio parere un dato politico di grande rilevanza che la medicina moderna praticata in Italia (che noi chiamiamo «la Medicina» ma che non gode di altrettanta stima in tutto il mondo e nemmeno in tutto il mondo occidentale) non nasca a considerarla la salute fisica come il risultato di molte componenti, tra le quali anche quella psichica e quella ambientale, solo perché questo non rientra negli interessi delle grandi case farmaceutiche dalle quali, in larga parte, i medici dipendono per la loro formazione. Finché poi i medici si riterranno gli unici depositari di un potere che non è loro, ma che non sono

La Sip: «Con una nuova linea sarà possibile scoprire subito il nome dell'autore»

Addio alle telefonate anonime

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'idea mette addosso un brivido: riuscire a scoprire subito l'identità dell'autore della telefonata anonima. Capire chi ti ha svegliato alle tre di notte, e ha attaccato. Oppure no, meglio: scoprire nome e cognome della voce che ti offende, spermacchia, che ti fa proposte oscene, che ti minaccia. È questa la rivoluzionaria idea della Sip. E ha un nome in codice: «Isdn». Sembra una parolina magica, invece è solo il nome, scientifico, di una nuova linea telefonica. Che avremo.

«Per ora, esperimenti»

Quando? Presto, non subito, non oggi. Telefonare in massa alla Sip e chiedere informazioni è perciò inutile. Occorre aspettare, e farci su un pensiero. Tanto il servizio, prima o poi, sarà a disposizione di tutti gli utenti.

Attualmente, il servizio «Isdn» è disponibile solo in quindici località: Genova, Torino, Milano, Venezia, Bolzano, Bergamo, Trento, Brescia, Bologna, Modena, Pisa, Roma, Napoli, Bari e Palermo. «Evidentemente, non si potrà chiedere di allacciare la nuova linea a quella vecchia, che tutti abbiamo in casa: occorrerà, invece, procedere con l'allaccio di una nuova linea, che costerà un po' di più...».

«Si tratta di una rete speciale - spiegano i funzionari della Sip - che per ora è attiva, in fase sperimentale, solo in alcune province. Ma che tuttavia, entro la fine del '94, dovrebbe coprire tutte le reti urbane dei capoluoghi di provincia italiani... Attualmente, i servizi offerti nell'ambito di queste linee-pila consentono la visualizzazione, su display, del numero dell'utente

che ha chiamato, facsimile veloce, e molte altre funzioni... ma, credeteci, questa nuova linea ha potenzialità straordinarie».

«Noi siamo convinti di offrire agli utenti un servizio di notevole interesse - ragionano i funzionari della Sip - Anche se, certo, esiste la possibilità che questo riuscire a scoprire chi chiama possa suscitare qualche polemica... Ma le polemiche non sono affar nostro, è chiaro...».

«La legge vieta...»

Polemiche. Perché l'Unione nazionale consumatori, ad esempio, appresa la notizia, già avverte: «Esiste un problema giuridico». Si spiegano: «Esiste una legge che prevede la riservatezza delle comunicazioni telefoniche, anche se fatte da scocciatori, mitomani, estorsori, calunniatori, pomofoni e altri disturbatori anonimi della quiete pubblica e casalinga... D'altra parte, anche per chi necevo molte tele-

fonate anonime, non è facile ottenere la cancellazione del proprio nome e cognome dagli elenchi telefonici».

Che ci siano polemiche all'orizzonte, lo dimostra ciò che è accaduto in Gran Bretagna. Dove il servizio «identificazione del chiamante» è stato introdotto in via sperimentale in alcune contee, e dove non sono mancate critiche: tanto da costringere l'«OfTel», l'organo di tutela dei servizi di telecomunicazioni, ad aprire, sulla vicenda, un ampio dibattito.

In cima al quale, resiste il dubbio che anche in Italia potrebbe lasciare il segno, e frenare la diffusione del servizio. Il dubbio è questo: in caso di «chiamata individuabile», chi è stato testimone di episodi di criminalità, chi ha visto o sentito, e vuol raccontare mantenendo l'anonimato, avrebbe ancora la voglia di chiamare le forze dell'ordine?

Attentato sventato Milano, ordigno davanti alla sede della Fininvest

■ MILANO. Un attentato con un ordigno rudimentale è stato compiuto ieri sera a Milano davanti alla sede della Fininvest. Alcuni sconosciuti hanno depositato e dato fuoco a una borsa contenente cinque bombolette di gas, una caffettiera di alluminio, polvere da sparo e petardi: un ordigno che secondo la polizia era di «rudimentale, ma potenzialmente offensivo». Il custode della palazzina, allarmato dal fumo, è uscito e ha rovesciato la borsa, rendendo così inoffensivo l'ordigno. L'attentato è avvenuto alle 23.30. Secondo le prime notizie si trattava di una borsa da viaggio di pelle nera, che è stata abbandonata davanti agli uffici della Fininvest in via Paleocapa 3. L'innescò, hanno riferito gli artificieri della questura, era però difettoso e il rovesciamento della borsa ha tolto ossigeno alla miccia. Il custode, Piero Asson, di trent'anni, si è leggermente ustionato a una mano.